



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI  
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI  
CORSO *POST LAUREAM*

## Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 20

### Il ruolo di Giuda nell'arresto di Yeshùà e la necessità dell'arresto

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Giuda Iscariota prese non solo l'iniziativa di far arrestare il Maestro ma partecipò anche attivamente alla sua cattura guidando al Getsemani le truppe armate. Al di là del suo personale compenso di *triàkonta agrýria* (τριάκοντα ἀργύρια), “trenta pezzi d'argento” (*Mt* 26:15)<sup>1</sup>, egli agì nell'interesse delle autorità giudaiche o dei romani? Questa domanda può apparire peregrina, tuttavia è dalla risposta che possiamo indirizzare la ricerca della responsabilità della cattura di Yeshùà. Se questa fu il risultato di una congiura tra Giuda e i giudei, questi ne sarebbero i responsabili.

Nell'esame dei testi biblici abbiamo da una parte i sinottici e dall'altra *Gv*; e tutti e quattro concordano. Iniziamo col vedere il racconto giovanneo:

- “Il diavolo aveva già messo in cuore<sup>2</sup> a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo”. - *Gv* 13:2.
- Yeshùà, commosso, “fu turbato nello spirito e, apertamente, così dichiarò: «In verità, in verità

---

<sup>1</sup> *NR* traduce in *Mt* 26:15 “trenta sicli d'argento”, sebbene il testo originale abbia solo “trenta pezzi d'argento”, come giustamente traduceva la vecchia *TNM* (la nuova fa la moderna e traduce “30 monete d'argento”). Sebbene non si possa avere la certezza che si trattasse di sicli, una prova indiretta c'è: il codice unciale D presenta la lezione *στατήρας* (*statèras*), “stateri” (cfr. *Mt* 17:27). Lo statere era una moneta d'argento, equivalente al tetradramma attico e ad un siclo ebraico. Se, come pare, si trattò di 30 sicli d'argento, ciò equivaleva al prezzo di uno schiavo (cfr. *Es* 21:32), il che ci porta a *Zc* 11:12,13, in cui Dio è oltremodo sdegnato per il poco valore dato al suo profeta. Avremmo così un senso profondo: Yeshùà svalutato al pari di uno schiavo.

<sup>2</sup> Il cuore è nell'antropologia biblica la sede per pensieri, la nostra mente. Il senso dell'espressione ebraica, sebbene scritta in greco, è che “il diavolo aveva già convinto Giuda” (*TILC*). *BDG*, mettendo insieme il concretismo ebraico e il dato antropologico-psicologico, traduce: “Il diavolo aveva già suggerito a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradire Gesù”.

vi dico che uno di voi mi tradirà». - *Gv* 13:21.

- “Dopo il boccone, Satana entrò in lui [in Giuda]. Per cui Gesù gli disse: «Quel che fai, fallo presto». - *Gv* 13:27.

Dal testo giovanneo non affiora alcuna congiura tra Giuda e qualcun altro. In 13:2 emerge invece un sottile dato psicologico: in qualche modo il traditore aveva già in mente di essere infedele.

La congiura di Giuda con i giudei la troviamo nei tre sinottici:

<i>Mr</i> 14:10	“Giuda Iscariot <sup>3</sup> , uno dei dodici, andò dai capi dei sacerdoti con lo scopo di consegnare loro Gesù”
<i>Lc</i> 22:4	“[Giuda] andò a conferire con i capi dei sacerdoti e i capitani* sul modo di consegnarlo nelle loro mani”
<i>Mt</i> 26:14	“Uno dei dodici, che si chiamava Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti”
* Ai “capi dei sacerdoti” (menzionati da Marco e da Matteo) Luca aggiunge “i capitani”. Da <i>Mt</i> 27:3 veniamo a sapere che oltre ai capi dei sacerdoti e ai capitani erano implicati anche gli anziani <sup>4</sup> .	

In precedenza, “i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che se qualcuno sapesse dov'egli era, ne facesse denuncia perché potessero arrestarlo”. - *Gv* 11:57.

Tutti e tre i sinottici menzionano un compenso in denaro per il tradimento: la pattuizione pecuniaria (*Lc* 22:5), la promessa di denaro (*Mr* 14:11), l'importo di trenta pezzi d'argento (*Mt* 26:15). Questo accordo avviene *tra le autorità ebraiche e Giuda*. Per ipotizzare un accordo tra Giuda e i romani, come fa qualche studioso, bisognerebbe basarsi unicamente sul testo giovanneo ignorando però del tutto i tre sinottici. Ma, anche in questo caso, si potrebbe solo dire che il testo di *Gv* non lo esclude, il che è ben diverso dal dire che lo sostiene. A ben vedere, poi, un chiaro indizio lo troviamo, in *Gv* 11:53-55: “Da quel giorno [quello della riunione nel sinedrio (v. 47)] dunque [“i capi dei sacerdoti e i farisei”, riuniti nel sinedrio (v. 47)] deliberarono di farlo morire. Gesù quindi non andava più apertamente tra i Giudei, ma si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim; e là si trattenne con i suoi discepoli. La Pasqua dei Giudei era vicina”. È dai giudei che Yeshù si nasconde<sup>5</sup>, non dai romani<sup>6</sup>. E i giudei lo scovano. Con l'aiuto di Giuda.

---

<sup>3</sup> Nel testo greco Ἰσκαριῶθ (*Iskariòth*). Questo nome, indeclinabile, è usato da Marco. Matteo e Giovanni usano il nome declinabile Ἰσκαριώτης (*Iskariòtes*) – genitivo Ἰσκαριώτου (*Iskariòtu*). Luca ha Ἰσκαριῶθ (*Iskariòth*) in *Lc* 6:16 e Ἰσκαριώτης (*Iskariòtes*) in *Lc* 22:3. Sebbene si ritenga che iscariota possa significare ‘uomo di Cheriot’ – quindi nativo del villaggio di Cheriot – sta di fatto che questo villaggio è ignoto ed è arbitrario farlo risalire a quello ormai scomparso citato in *Ger* 48:24 e in *Am* 2:2. Ὁ Ἰσκαριώτης (*o iskariòtes*, l'iscariota) di *Mt* 10:4 potrebbe invece verosimilmente essere la trascrizione in greco dell'aramaico “sicario” (ovvero zelota), e questo avvalorerebbe l'ipotesi che Giuda abbia tradito Yeshù per la delusione di non vedere realizzata da lui l'idea della liberazione di Israele dal giogo romano.

<sup>4</sup> “Giuda, che l'aveva tradito, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì, e riportò i trenta sicli d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani”. - *Mt* 27:3.

<sup>5</sup> Il nascondimento di Yeshù non fu dovuto alla paura, ma all'attesa del tempo giusto. Infatti, egli si recò volontariamente a Gerusalemme per morirvi. “La gran folla che era venuta alla festa, udito che Gesù veniva

Secondo alcuni studiosi non era necessario alcun accordo con l’apostolo traditore per catturare Yeshù. Le loro argomentazioni sono due. Prima di esaminarle occorre tenere presente un dato: il rabbi nazareno doveva essere arrestato di notte. Intanto, i capi dei sacerdoti e gli scribi avevano deciso così: “Non durante la festa, perché non vi sia qualche tumulto di popolo” (*Mr* 14:2), per cui l’arresto non poteva avvenire alla luce del sole, e ciò per evitare una sollevazione di popolo. Yeshù stesso, al momento dell’arresto “disse ai capi dei sacerdoti, ai capitani del tempio e agli anziani che erano venuti contro di lui: «Siete usciti con spade e bastoni, come contro un brigante! Mentre ero ogni giorno con voi nel tempio, non mi avete mai messo le mani addosso»” (*Lc* 22:52,53). Ciò stabilito, vediamo le ragioni per cui ai giudei non sarebbe servito l’aiuto di Giuda. La prima sarebbe che tutti sapevano che “di giorno Gesù insegnava nel tempio; poi usciva e *passava la notte sul monte detto degli Ulivi*” (*Lc* 21:37). La seconda sarebbe che non c’era bisogno di identificarlo<sup>8</sup> perché, come disse Yeshù stesso, ‘ogni giorno era nel tempio’ (*Lc* 22:53), per cui era molto conosciuto<sup>9</sup>. Queste due presunte prove che renderebbero superfluo il ruolo di Giuda sono rafforzate da una considerazione che fanno i sostenitori della teoria: nel Vangelo giovanneo non c’è traccia di dettagli relativi alla congiura di Giuda né vi è detto come egli tradì Yeshù.

Partiamo da questa ultima considerazione. È un fatto che in *Gv* 6:71 è detto che Giuda, “uno dei dodici, stava per tradirlo”. In *Gv* 12:4 viene ribadito che “Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli” “stava per tradirlo”. In *Gv* 13:2 si legge che durante l’ultima cena “il Diavolo aveva già posto nel cuore di Giuda Iscariota, figlio di Simone, il pensiero di tradire Gesù” (nuova *TNM*) e in *Gv* 13:27 è poi spiegato che “dopo che Giuda ebbe accettato il pane, Satana entrò in lui” (nuova *TNM*). Mancano i dettagli, è vero, e manca anche la spiegazione del modo in cui Giuda tradì il suo maestro. E con ciò? Il fatto in sé è acclarato. Quanto ai particolari, occorre tenere presente ciò che l’apostolo prediletto di Yeshù specifica in *Gv* 21:25: “Or vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero”. Egli dice di non aver potuto scrivere tutto su Yeshù, figurarsi quindi di un

---

a Gerusalemme, prese dei rami di palme, uscì a incontrarlo” (*Gv* 12:12,13). Yeshù in persona annunciò la propria morte, dichiarando: “L’ora è venuta, che il Figlio dell’uomo dev’essere glorificato”. - *Gv* 12:23.

<sup>6</sup> I romani compaiono solo nelle preoccupazioni dei sinedriti, che dicono: “Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e i Romani verranno e ci distruggeranno come città e come nazione”. - *Gv* 11:48.

<sup>7</sup> Il luogo in cui Yeshù passava la notte non era un nascondiglio segreto. Il fatto che “Giuda, che lo tradiva, conosceva anche egli quel luogo, perché Gesù si era spesso riunito là con i suoi discepoli” (*Gv* 18:2) non rendeva quel luogo un nascondiglio. Era solo il suo abituale luogo di pernottamento. La sua posizione era ben visibile dalle mura di Gerusalemme e da lì si poteva osservare qualsiasi spostamento vi avvenisse. Pur in salita, il luogo era facilmente accessibile.

<sup>8</sup> In *Mr* 14:44 è detto che Giuda “aveva dato loro un segnale, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; pigliatelo e portatelo via sicuramente»”. - Cfr. *Mt* 26:48.

<sup>9</sup> Si aggiunga che la notte – il 14 di *nissàn* – in cui Yeshù fu arrestato, la visibilità era al massimo perché in stretto periodo di luna piena.

traditore. Occorre anche tenere presente lo scopo per cui ciascun Vangelo fu scritto. Quello del quarto Vangelo è dichiarato da Giovanni stesso in *Gv* 20:30,31: “Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro; ma questi sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome”. Qui Giovanni parla di “segni” compiuti da Yeshùa e dice di averli selezionati. In questa prospettiva, che interesse poteva mai avere per i dettagli del tradimento di Giuda? Il fatto in sé lui lo riporta, e tanto bastava. Va infine puntualizzato che nella visuale giovannea è Yeshùa stesso a consegnarsi. Questo è un punto teologico

molto importante:

“Gesù sapeva tutto quello che stava per accadergli. Perciò si fece avanti e disse: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù di Nàzaret!». Egli dichiarò: «Sono io!»<sup>10</sup>. Con le guardie c’era anche Giuda, il traditore”. – *Gv* 18:4,5, *TILC*.

Al di là del segno convenuto (cfr. *Mr* 14:44; *Mt* 26:48), Giovanni fa risaltare la volontarietà di Yeshùa nell’offerirsi. – Cfr. *Eb* 10:5-10.

Quanto alle due presunte prove: 1) che il luogo del pernottamento notturno di Yeshùa fosse noto alla sua cerchia non comporta affatto che fosse conosciuto dalle autorità ebraiche (a che mai poteva interessar loro?); 2) che Yeshùa dovesse essere identificato è normale, perché egli vestiva come ogni altro giudeo e come ogni giudeo portava la barba; per quanto poi ci fosse la luna piena, era pur sempre notte, tanto che andarono là con *lanterne e torce*. - *Gv* 18:3<sup>11</sup>.

## La necessità dell’arresto

Leggiamo in *Mt* 26:3-5 che “i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote che si chiamava Caiafa, e deliberarono [“tennero insieme consiglio”, *TNM*

---

<sup>10</sup> Diverse versioni bibliche trinitarie traducono «Io sono», strumentalizzando. La stessa cosa vale per *Gv* 18:6 e per *Mr* 14:62. Vero è che il testo greco ha Ἐγώ εἰμι (*Egò eimi*). Intanto, la maiuscola a “io” è dovuta unicamente al fatto che si tratta della lettera iniziale della locuzione. Per il resto basta poi verificare i passi in cui compare ἐγώ εἰμι (*egò eimi*) e che sono normalmente tradotti “sono io” o “io sono” con lo stesso senso: *Mt* 14:27; *Mt* 24:5; *Mt* 26:22,25; *Mr* 6:50; *Mr* 13:6; *Lc* 1:19; *Lc* 21:8; *Lc* 22:70; *Lc* 24:39; *Gv* 4:26; *Gv* 6:20; *Gv* 6:35; *Gv* 6:41; *Gv* 6:48; *Gv* 6:51; *Gv* 8:12; *Gv* 8:18; *Gv* 8:24; *Gv* 8:28; *Gv* 9:9; *Gv* 10:7; *Gv* 10:9; *Gv* 10:11; *Gv* 10:14; *Gv* 11:25; *Gv* 13:19; *Gv* 14:6; *Gv* 15:1; *Gv* 15:5; *At* 9:5; *At* 10:21; *At* 18:10; *At* 22:3; *At* 22:8; *At* 26:15; *At* 26:29; *ITm* 1:15; *Ap* 1:8; *Ap* 1:17; *Ap* 2:23; *Ap* 22:16. Si noti infine che subito dopo *Gv* 18:5,6, in *Gv* 18:8 ἐγώ εἰμι (*egò eimi*) è normalmente tradotto “sono io”.

<sup>11</sup> In *Gv* 18:3 è detto che Giuda, “presa la coorte e le guardie mandate dai capi dei sacerdoti e dai farisei, andò là con lanterne, torce e *armi*”. Tali armi erano costituite da spade e bastoni (*Mr* 14:43; *Mt* 26:47). In *Pesakhim* (פְּסָחִים), un trattato della *Mishnah* e del *Talmud*, parlando del potere delle famiglie sacerdotali viene spiegato in 57a: “Il potere di queste famiglie derivava dal fatto che i padri erano Sommi Sacerdoti e i loro figli erano i tesoriere del Tempio e i loro generi erano sorveglianti del Tempio. E i loro servitori colpiscono le persone con le mazze, altrimenti agiscono in modo inappropriato”.

1987] di prendere Gesù con inganno e di farlo morire. Ma dicevano: «Non durante la festa, perché non accada qualche tumulto nel popolo». La decisione presa fu quella di κρατήσωσιν καὶ ἀποκτείνωσιν (*kratèsosin kài apoktèinosin*), “prendere e uccidere”, Yeshùa. L’obiettivo finale era chiaramente l’uccisione del Nazareno, si noti però che fu deciso di arrivarci tramite l’arresto: *prima di tutto doveva essere arrestato*, poi giustiziato. Ora si rifletta sulla precisazione “non durante la festa [di Pasqua], perché non accada qualche tumulto nel popolo”. Questa specificazione va di pari passo con la decisione di catturarlo e poi di ucciderlo, il che comporta che anche nel luogo isolato del Getsemani doveva essere arrestato prima di essere ucciso.

La sottolineatura di questo dato non è una semplice sottigliezza. Come vedremo, racchiude un profondo significato.

Intanto, spiega perché Yeshùa non fu ucciso lì per lì, al Getsemani. Di certo sarebbe stata la cosa più semplice, anche in considerazione del fatto che “*tutti*, lasciatolo, se ne fuggirono” (*Mr 14:50*). Invece, lo arrestarono e lo condussero “davanti al sommo sacerdote”, dove “si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi” (*Mr 14:53*). Essi seguirono un piano ben stabilito.

Coloro che evidenziano che a Yeshùa non fu presentato un ordine di arresto hanno probabilmente in mente i film americani in cui si parla di mandato d’arresto e di diritti dell’accusato. Le norme giuridiche degli ebrei erano sancite dalla *Toràh*, in cui si legge: “Il condannato sarà messo a morte in base alla deposizione di due o di tre testimoni; non sarà messo a morte in base alla deposizione di un solo testimone” (*Dt 17:6*). L’arresto e la detenzione erano possibili in base ad un sospetto e senza doverli giustificare, ma senza prove non era possibile la condanna<sup>12</sup>.

Prima di proseguire è opportuno ribadire che, nonostante l’occupazione romana, le autorità ebraiche avevano la facoltà di procedere all’arresto di propri connazionali. Si pensi, ad esempio, all’ebreo Saulo di Tarso (poi apostolo Paolo) che dopo la morte di Yeshùa “si presentò al sommo sacerdote, e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme” (*At 9:1,2*). Lui stesso riferirà al re Agrippa: “Questo infatti feci a Gerusalemme; e avendone ricevuta l’autorizzazione dai capi dei sacerdoti, io rinchiusi nelle prigioni molti santi; e, quand'erano messi a morte, io davo il mio voto”. - *At 26:10*.

---

<sup>12</sup> Nel caso di Yeshùa “i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche testimonianza contro Gesù per farlo morire; ma non ne trovavano. Molti deponevano il falso contro di lui; ma le testimonianze non erano concordi. E alcuni si alzarono e testimoniarono falsamente contro di lui . . . Ma neppure così la loro testimonianza era concorde”. - *Mr 14:55-59*.

Questi fatti sembrano confliggere con Gv 18:31 in cui i giudei dicono a Pilato ἡμῶν οὐκ ἔξεστιν<sup>13</sup> ἀποκτεῖναι οὐδένα (*umìn uk èscsentin apoktèinai udèna*), “a noi non è permesso uccidere nessuno”. Più avanti, in Gv 19:10, Pilato rivolgerà a Yeshùa questa domanda retorica: “Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifigerti?”, tuttavia non dice che solo lui ha quel potere. Perché i giudei asseriscono di non poter mettere a morte alcuno, se poi di fatto potevano farlo (cfr. At 26:10)?

Il passo di Gv 18:31 rivela che **sta accadendo qualcosa di importantissimo che implica una profondissima teologia**. A ciò ci dedicheremo nella prossima lezione.



---

<sup>13</sup> La forma verbale ἔξεστιν (*ècsesti*) – a cui è aggiunta la lettera finale eufonica *n* (*v*), dando ἔξεστιν (*ècsestin*), per renderne più piacevole la lettura, perché segue una parola che inizia per vocale – è impersonale (il verbo è l'inutilizzato ἔξειμι, *ècseimi*). Questa forma impersonale (terza persona singolare dell'indicativo presente) significa “è lecito/consentito/possibile/permesso”. – Cfr. L. Rocci.